

«Profondamente errata la teoria del gender»

Benedetto XVI: così l'uomo nega la propria natura

Lo scenario

Nella riflessione davanti alla Curia Romana la forte denuncia di come nell'attentato alla forma autentica della famiglia entri in gioco la visione di cosa significhi essere uomini. Maschio e femmina come realtà naturale non esistono più. «La manipolazione della natura, deplorata per l'ambiente, diventa scelta di fondo dell'uomo verso se stesso»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

I COMMENTI

PADRE LOMBARDI: NON ENTRA NEL CASO DEI MATRIMONI OMOSESSUALI

«Il Papa non entra nelle discussioni sulla legislazione e sui matrimoni omosessuali, e non riprende neppure le indimenticabili parole di vicinanza alle coppie in difficoltà pronunciate nella veglia di Milano, ma riafferma che oggi qui è in gioco la stessa questione su "chi è l'uomo"». Lo dice padre Federico Lombardi, in un commento alla Radio Vaticana. «La dualità dell'uomo e della donna – aggiunge il direttore della Sala Stampa vaticana – è essenziale per l'essere umano. Da essa nascono le relazioni fondamentali fra padre, madre e figli. La dualità è iscritta nella natura della persona, nel disegno di Dio creatore». E «una riflessione sull'anno trascorso, ma anche un approfondimento di temi che il Papa ritiene più urgenti e di maggiore momento». «Sono cose – commenta il gesuita – su cui sente il dovere di manifestare il suo pensiero, andando ai fondamenti, con la nettezza e il coraggio che gli sono caratteristici».

L'OSSERVATORE ROMANO: UNO DEI SUOI DISCORSI PIÙ IMPORTANTI

Il «ragionamento» del Papa sulla famiglia, «è motivato dalla preoccupazione per la realtà dell'essere umano ed è sostenuto dal racconto biblico». Lo rileva l'Osservatore Romano in un editoriale siglato dal direttore, Giovanni Maria Vian. Il discorso di Benedetto XVI alla Curia Romana «alla fine di un anno segnato da ombre ma anche da luci – commenta il direttore – s'iscrive senza dubbio tra i più importanti di un pontificato che non smette di sorprendere. E che sempre più si dimostra capace di attrarre l'attenzione e l'interesse non soltanto dei credenti, ma anche di chi non si riconosce in alcuna religione».

Nella lotta per la famiglia è in gioco l'uomo stesso

Il Papa: il luogo che trasmette le forme fondamentali dell'essere persona

i temi

Famiglia, dialogo e nuova evangelizzazione. Sono le coordinate del discorso rivolto da Benedetto XVI alla Curia Romana, per lo scambio degli auguri natalizi. «L'essere sostenuti dalla mano di Cristo ci rende liberi e insieme sicuri»

DA ROMA SALVATORE MAZZA

Famiglia, dialogo, nuova evangelizzazione. È lungo queste tre coordinate, con sullo sfondo un'idea dell'*essere Chiesa forte*, sì, mai però autoritaria, che Benedetto XVI ha centrato il tradizionale discorso alla Curia Romana che, ogni anno, si svolge a ridosso delle festività natalizie per lo scambio di auguri tra il Papa e i suoi collaboratori più stretti. Discorso in cui, più che un bilancio del 2012, il Pontefice ha voluto spiegare, approfondire, chiarire ulteriormente i tre temi che, con evidenza sempre maggiore, ha messo al centro del suo magistero, mostrandone i nessi che, imprescindibilmente, li legano l'uno all'altro.

Così, al primo posto, Benedetto XVI non a caso ha messo la questione della famiglia, perché, ha spiegato, non si tratta solo di una «determinata forma sociale», ma in essa è racchiusa la questione dell'uomo stesso, «di che cosa sia l'uomo e di che cosa occorra fare per essere uomini in modo giusto». Una questione che non vede la Chiesa «da sola»; e non a caso, nell'analizzare le ragioni che hanno portato all'attuale crisi della famiglia e al «fratostamento dell'essenza della libertà umana» e in definitiva «di ciò che in realtà significa l'essere uomini», ha citato le riflessioni del gran rabbino di Francia Gilles Bernheim, mettendo poi l'accento su come gravino sulla famiglia le minacce poste ad essa dalla «filosofia della sessualità» e dalla teoria del «gender», secondo cui il sesso «non è più un dato originario della natura», bensì un ruolo sociale «del quale si decide autonomamente».

Analogamente, densissimo è il capitolo che Benedetto XVI dedica alla questione del dialogo tra le religioni, che, dice, «nella situazione attuale dell'umanità, è una condizione necessaria per la pace nel mondo, e pertanto è un dovere per i cristiani come pure per le altre comunità religiose». Fondamentali, in questo, appaiono i punti che, da un lato, devono caratterizzare questo dialogo e, dall'altro, non devono far confondere questo «con la missione, con l'evangelizzazione». Punti che papa Rat-

zinger scandisce con grande chiarezza, a porli quasi come un *vademecum* per chi in questo sforzo è impegnato. Così, se la prima dimensione del dialogo «sarà innanzi tutto semplicemente un dialogo della vita, un dialogo della condivisione pratica», in cui «non si parlerà dei grandi temi della fede» quanto piuttosto «dei problemi concreti della convivenza e della responsabilità comune per la società, per lo Stato, per l'umanità», la prima cosa necessaria è «imparare ad accettare l'altro nel suo essere e pensare in modo diverso». Ma in proposito, Benedetto XVI corregge o, per meglio dire, ri-orienta, quelle che oggi sono considerate le «regole fondamentali» del dialogo, e che cioè «il dialogo non ha di mira la conversione, bensì la comprensione», e dunque, come detto, «in questo si distingue dall'evangelizzazione», e che «conformemente a ciò, in questo dialogo ambedue le parti restano consapevolmente nella loro identità, che, nel dialogo, non mettono in questione né per sé né per gli altri».

Per il Papa, queste sono sì «regole giuste», ma formulate in questa forma «troppo superficialmente». Perché «la ricerca di conoscenza e di comprensione vuole sempre essere anche un avvicinamento alla verità». Certo, ha osservato, «non siamo noi a possedere la verità, ma è essa a possedere noi: Cristo che è la verità, ci ha presi per mano, e sulla via della nostra ricerca appassionata di conoscenza sappiamo che la sua mano ci tiene saldamente. L'essere sostenuti dalla mano di Cristo ci rende liberi e al tempo stesso sicuri».

Quanto all'evangelizzazione, essenziale, per il Papaà, è ricordare come «la parola dell'annuncio diventa efficace là dove nell'uomo esiste la disponibilità docile per la vicinanza di Dio; dove l'uomo è interiormente in ricerca e così in cammino verso il Signore. Allora, l'attenzione di Gesù per lui lo colpisce al cuore e poi l'impatto con l'annuncio suscita la santa curiosità di conoscere Gesù più da vicino». Dunque «questo andare con Lui conduce al luogo dove Gesù abita, nella



comunità della Chiesa, che è il suo Corpo». Vuol dire «entrare nella comunità itinerante dei catecumeni, che è una comunione di approfondimento e, insieme, di vita, in cui il camminare con Gesù ci fa diventare vedenti».

LE TAPPE

Nel suo discorso ieri Benedetto XVI ripercorso le tappe più importanti del 2012, partendo dai viaggi in Messico e a Cuba dal 23 al 29 marzo scorsi (foto sopra) e in Libano dal 14 al 16 settembre (sotto). In particolare il Papa ha ricordato la consegna dell'Esortazione post-sinodale per il Medio Oriente avvenuta a Beirut.

Tra le tappe dell'anno il Papa ha ricordato anche la visita ad Assisi dello scorso 27 ottobre in occasione del 25° anniversario della Giornata mondiale di preghiera per la pace voluta da Wojtyla (foto sopra). Ampio spazio, poi, Benedetto XVI l'ha dedicato alla visita compiuta a Milano tra l'1 e il 3 giugno in occasione del VII Incontro mondiale delle famiglie (sotto).

Tra gli eventi più significativi di questo 2012 Ratzinger ha citato anche l'Assemblea generale del Sinodo dei vescovi sulla nuova evangelizzazione svolto dal 7 al 28 ottobre (foto sopra) e l'apertura dell'Anno della fede dell'11 ottobre, con la celebrazione anche del 50° dall'apertura del Vaticano II (sotto).

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

I'intervista

Paola Ricci Sindoni: «Il gender è il frutto perverso dell'esplosione senza limite dei diritti individuali»



Paola Ricci Sindoni

La filosofa morale:

«Il punto inamovibile è che l'essere umano è costituito dal maschio e dalla femmina. In questo senso "il pensiero al femminile" rivendica una differenza»

DA ROMA PIER LUIGI FORNARI

E in gioco la natura relazionale dell'essere umano che si esprime in modo paradigmatico nel rapporto tra l'uomo e la donna e dà vita alla famiglia. Paola Ricci Sindoni coglie la vasta portata sociale e storica del richiamo fatto ieri dal Papa nel discorso alla Curia Romana contro il diffondersi della teoria del gender.

Il riferimento immediato è all'allarme già lanciato nel 2004 dall'allora prefetto della Congregazione per la dottrina della fede contro questa ideologia. «Ci rendiamo oggi conto di quanto fosse profetico quel monito – osserva la docente di filosofia morale, vicepresidente di Scienza&Vita –. A distanza di pochi anni vediamo come essa sia stata adottata da grandi istituzioni internazionali come l'Onu e l'Unione europea».

Aderendo alla teoria del gender il femminismo sembra negare se stesso...

Infatti, perché la differenza sessuale viene portata all'estremo con la moltiplicazione a cinque dei generi possibili. La causa è la impostazione ideologica di un certo femminismo, che seppure raccoglie suggestioni accettabili, irrimediabilmente va verso la cultura del gender.

C'è invece un "pensiero al femminile" che accoglie la riflessione sia di Giovanni Paolo II sia di Benedetto XVI,

e della antropologia duale, già inaugurata da Edith Stein.

Quale dovrebbe essere il principio originario a cui fare riferimento?

Il punto fermo inamovibile, il principio generatore, è che l'essere umano è costituito dal maschio e dalla femmina. In questo senso "il pensiero al femminile" rivendica una differenza, che non si moltiplica nel gender, perché solo la differenza sessuale originaria tra l'uomo e la donna può costituire la

famiglia.

Viceversa cosa accade con il gender?

Si ritiene che ciascuno possa costituirsi sessualmente come meglio crede, senza dover rispondere a niente e a nessuno. È il frutto perverso dell'esplosione senza limite dei diritti individuali non più legati ad una esigenza relazionale. Ma afferma la Scrittura: "Non è bene che l'uomo sia solo". Ed anche in questo caso possiamo dire che la teologia inverte l'antropologia.

Che ne è allora dell'uomo?

Con questa filosofia della sessualità si annulla ogni antropologia: come si fa a costruire una immagine di uomo quando non si ha più nessun fondamento su cui basarsi? L'essere umano è un essere relazionale e tale rapporto personale si esprime originariamente nella relazione tra l'uomo e la donna.

Ma quale è la via per affermare correttamente la dignità della donna?

C'è un giusto diritto femminile alla egualanza. Ed in questo senso penso che sia molto importante che Benedetto XVI ci indichi la via della collaborazione. È qualcosa di più della complementarietà. Infatti la via attraverso la quale l'uomo nasce e cresce e si moltiplica è l'aiuto reciproco dell'uomo e della donna come afferma il libro della Genesi.

Si obietta che l'esperienza del matrimonio e della famiglia è segnata da difficoltà.

È vero, ma esse non sono tali da rompere questo nodo originario della collaborazione uomo-donna. È da lì che nasce l'albero. Quelle sono le radici portanti capaci di far superare anche le contrarietà.

Eppure c'è chi respinge qualsiasi affermazione del magistero sulla sessualità come un'invasione...

Invece proprio queste considerazioni sono la dimostrazione, come ha osservato felicemente ieri il Pontefice, che difendendo Dio, si difende l'uomo. Siamo di fronte ad una teologia che si china sulla reale dimensione dell'uomo, per cogliere un'antropologia che possiamo correttamente definire laica. È assai significativa poi la piena concordanza con il gran rabbino di Francia, Gilles Berneheim. È il richiamo alla concezione espressa dalla Genesi che accomuna ebraismo e cristianesimo.